

Giovani & lavoro Un rapporto da rinnovare



Il trend di mercato
Tra le imprese cresce la domanda di figure ad alta specializzazione

Come hanno rilevato gli esperti di Pts Clas, in concomitanza con la riduzione degli ingressi nel mondo del lavoro, a Lecco si è verificato un aumento del peso delle figure "high skilled" (professioni intellettuali scientifiche, tecnici specializzati), la cui inci-

denza sugli avviamenti totali supera il 22%. Un dato in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti, quando la quota si era fermata al 20,4% nel 2019, 19,6% nel 2018, il 19,3% nel 2017. Superiore, invece, la percentuale del 2015

(23,3%), anno con il livello più elevato nell'ultimo quinquennio. Aumentano, allo stesso modo, anche gli avviamenti di figure generiche e non qualificate ("elementary skilled"): nel 2020 si sono attestate al 22,7%, contro il 20,5% dell'anno precedente.

«DIAMO AI GIOVANI PIANI DI CRESCITA»

Aldo Dattomi presiede il gruppo Legno di Confindustria Lecco e Sondrio «Sul lavoro è importante la voglia di imparare e di mettersi in gioco»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Confermo la difficoltà che anche le nostre imprese del legno hanno nel reperire nuovo personale. Voglio solo affermare che le aziende cercano giovani che abbiano delle basi scolastiche, ma che vogliano soprattutto apprendere ed appassionarsi, per indirizzare il proprio futuro attraverso un percorso basato sul lavoro». Lo afferma Aldo Dattomi, presidente della categoria merceologica Legno di Confindustria Lecco e Sondrio e imprenditore alla guida dell'azienda valtellinese Legnotech. In Confindustria Dattomi rappresenta circa venti aziende fra attività di prima lavorazione del legno, produzione di mobili e arredo, imballaggi e costruzioni in legno che, come Legnotech, svolgono un'attività nell'ambito edilizio.

Imprese che, sottolinea Dattomi, «grazie alle loro risorse umane, sanno far crescere fino alle migliori specializzazioni i ragazzi, che però devono volersi impegnare in un progetto a medio lungo termine».

Esolitamente si vogliono impegnare?

È un tema complesso, non voglio dare facili giudizi. Sull'approcciarsi verso il lavoro in fabbrica c'è probabilmente un tema sociale più ampio alla base, che non sta a me indagare. Da imprenditore dico che nei nostri territori, i ragazzi che escono dalle scuole, trovano tante aziende



Aldo Dattomi, imprenditore e presidente del gruppo Legno

che possono offrire percorsi formativi interessanti e che anche la parte di manualità del lavoro non è disgiunta da un complesso di competenze intellettuali, digitali, capacità di utilizzo delle nuove tecnologie produttive più avanzate che si possono costruire in azienda, a seguito dell'esperienza scolastica. Invito i ragazzi a non considerare il lavoro come qualcosa di penalizzante, bensì come un'opportunità interessante per la propria crescita personale; anche in quei momenti in cui, strada facendo, ci si scontra con inevitabili difficoltà che si trovano nella vita lavorativa. Perché, sia chiaro, nel lavoro difficoltà se ne incontrano tante e di vario tipo, ma è anche su ciò che si sviluppa la crescita professionale.

Salvo qualche isola felice in Italia i percorsi facilitanti per l'ingresso al lavoro non sempre funzionano. Dove stanno le responsabilità?

In Italia non abbiamo i percorsi preparatori che ci sono in altri Paesi. Da noi la strada è ancora lunga, bisogna fare i conti con dinamiche complicate, con il modo in cui sono strutturate le scuole. Ad esempio, se chiediamo alle scuole di mandarci i giovani in alternanza scuola-lavoro in periodi dell'anno in cui siamo più scarsi di urgenze e quindi possiamo seguire meglio i ragazzi, ci viene detto che quel periodo non va bene per le scuole. Per carità, tutto legittimo, ma comprendere la complessità delle aziende è il primo passo per fare inserimenti corretti. Vorrei far capire che se a partire dall'inizio delle scuole

superiori un giovane, ogni anno per cinque anni, venisse in azienda per uno stage di un mese, quando si diplomerà la conoscenza fra il neo diplomato e l'azienda sarebbe consolidata, eventuali decisioni di assunzione sarebbero più rapide e anche un ragazzo entrerebbe in modo più consapevole nel modo del lavoro. Ma non sempre è facile intendersi su questo tema con le scuole.

Industrie del legno con lavorazioni artigianali sono in crisi nel trovare giovani che vogliano imparare mestieri tipici del settore. Il lavoro manuale è sempre meno accettato socialmente? C'è una responsabilità educativa delle famiglie su ciò?

Sulle famiglie non do giudizi, dico solo che oggi molti modelli di riferimento sono cambiati e ciò riguarda anche la cultura del lavoro. Col risultato di un disallineamento fra domanda e offerta di occupazione. Sulla manualità può darsi che ci sia una difficoltà, un fraintendimento sul suo valore. Comunque, manualità o meno, il problema di fondo sta nella volontà, nella motivazione al lavoro. Vorrei vedere giovani più proattivi e meno passivi.

Quanto è seria fra le imprese del settore la criticità nel trovare profili adatti?

Le nostre aziende sono più piccole rispetto a certe realtà di altri settori, che nella ricerca di giovani tecnici hanno un problema che si trascina da anni. Per noi il problema sta diventando particolarmente allarmante e già oggi inizia a preoccuparci, perché l'età

Legno e arredo le imprese e gli addetti

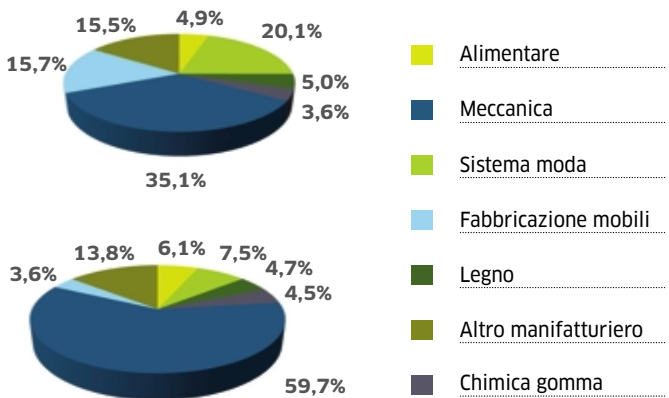
Imprese attive settore fabbricazione di mobili

	2015	2019	2020
Como	1.071	961	931
Lecco	133	121	121
Sondrio	66	75	75
Lombardia	4.954	4.610	4.483
Italia	22.563	20.882	20.529

Addetti settore fabbricazione di mobili

	2015	2019	2020
Como	7.487	7.062	7.002
Lecco	712	480	527
Sondrio	328	289	312
Lombardia	27.040	25.735	25.627
Italia	127.524	126.099	124.512

Variazione % numero di imprese registrate nei settori del comparto manifatturiero (Anno 2020)



«Le difficoltà a trovare tecnici diventano ogni anno più pesanti»



«All'estero i percorsi formativi rispondono meglio ai bisogni aziendali»

media dei collaboratori sale con i relativi problemi di ricambio generazionale.

Fatto qualche stage, qual è mediamente fra le imprese del suo settore il primo passo per un'assunzione?

Posto che assumere un giovane con una prospettiva di stabilizzazione per un'azienda significa mettere in campo un investimento che ha i suoi costi, inizialmente le imprese cercano di formalizzare contratti che danno la possibilità di utilizzare le decontribuzioni temporanee previste per i giovani. Nella nostra azienda, solitamente, iniziamo con un contratto a tempo determinato di tre mesi, durante i quali il neo-assunto viene inserito e formato

«Con l'avvento di industria 4.0 fondamentale la formazione»

Il sindacato

Mirco Scaccabarozzi segretario della Cisl pone l'accento sulle politiche attive

«Sul trattamento salariale dei giovani e della questione formativa relativa alle difficoltà delle imprese nel trovare profili adatti, a volte c'è la tendenza a generalizzare», afferma il segretario generale della Cisl

di Monza e Lecco, Mirco Scaccabarozzi.

Sulla difficoltà di incontro fra domanda e offerta il sindacalista ricorda che in provincia di Lecco, secondo i dati Excelsior, le imprese prevedono per giugno 2021, rispetto a maggio, una lieve crescita di avviamenti al lavoro (+230 unità), ma come a maggio, quando in 42 casi su 100 le imprese prevedevano difficoltà nel reperire i profili professionali desiderati, in giugno

«addirittura in 44 casi si ripropone la medesima criticità, in continuità purtroppo con quanto rilevato nei mesi precedenti. In questi ultimi giorni - aggiunge Scaccabarozzi - la questione si è riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica lecchese, con la particolare curvatura legata alla prassi manuale del lavoro. I dati Excelsior indicano a maggio un 11% di 'profili generici' contro il 13% di giugno e un 43% di 'operai specializzati e

conduttori impianti» al pari del mese successivo. È evidente la correlazione tra mercato del lavoro e formazione e la Cisl è convinta che la discussione debba essere condotta su due binari paralleli e a tratti interconnessi».

I due binari sono quelli dell'attenzione alla transizione del lavoro sulla base dell'evoluzione tecnologica «sempre più massiccia, rivolta ai processi di istruzione e formazione professionale, che necessita di una riforma profonda delle politiche attive», mentre il secondo riguarda la ricostruzione di «un sistema duale di alternanza scuola-lavoro ad hoc, che sappia unire alla teoria le prassi aziendali, con il rilascio di qualifiche connesse



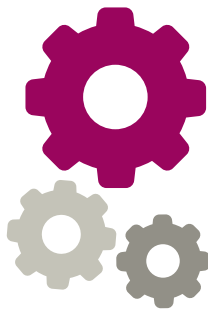
Mirco Scaccabarozzi

alle competenze acquisite. Oggi gli istituti professionali e tecnici non hanno relazione diretta col tessuto produttivo».

E quando per bisogno di lavorare ci si adatta accettando quel che si trova senza poter negoziare nulla, in diversi settori dei servizi la questione salariale si fa prioritaria: «Soprattutto nei servizi turistici e di ristorazione che stanno iniziando a riprendersi c'è un problema di salari non elevati, previsti dai contratti nazionali in settori dove vengono sempre proposti contratti a tempo determinato, e mai indeterminato. Situazioni in cui l'abbandono è legato alla cessazione del rapporto e non alla volontà del lavoratore di mettere fine alla relazione». M. Del.



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

CORTOCIRCUITO DEL LAVORO NON SI TROVA CHI ASSUMERE

Carenza dei profili tecnici, difficoltà della ristorazione in fase di ripartenza, legno-arredo a caccia di giovani
L'imprenditore Walter Cortiana: «Il sistema formativo e le aziende devono tornare a lavorare insieme»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Se gli imprenditori dell'arredo di design si dicono preoccupati per la mancanza di giovani talenti da far crescere nelle lavorazioni e nei "mestieri" specialistici non è solo colpa della scuola la quale, al contrario, «resta un punto fermo prima per l'orientamento e poi per la formazione dei ragazzi, se messi a stretto contatto con la realtà delle imprese. E ciò non vale solo per il legno arredo ma anche per altri comparti». Lo afferma Walter Cortiana, imprenditore artigiano con all'attivo oltre vent'anni di esperienza prima come volontario e poi da coordinatore del Gruppo Scuola in Confartigianato Imprese Lecco.

Due industriali dell'arredo che producono con competenze artigianali come il leccese Romeo Sozzi di Promemoria e il comasco Maurizio Riva di Riva 1920 affrontano la difficoltà di ricambio con ottica diversa: Sozzi apre una scuola interna perché non trova sul mercato quel che cerca e Riva, che pure fa formazione in azienda, considera primario il ruolo delle scuole di settore. Chi ha ragione?

Ne hanno entrambi, parzialmente. Accade spesso che chi non trova profili idonei dica che tale difficoltà sia da riferire alla scuola, che non forma come dovrebbe. Ma è fin troppo facile dare la colpa alla scuola, seppure abbia sicuramente delle responsabilità nelle procedure lente e complicate. La realtà è che in questi anni le aziende sono mancate. Fra funzionari interni e Gruppo Scuola la nostra associazione ha fatto moltissimo per sensibilizzare gli imprenditori ad aiutare nell'alternanza scuola lavoro, eppure sui 4 mila iscritti in questi anni a dare una mano sono stati meno di una cinquantina. I presidenti di categoria sono sempre pronti a lamentarsi, alla macchinetta del caffè, sulla scuola che non aiuta, ma quando chiedono loro di dare un'ora per venire nelle scuole nessuno risponde. Serve costanza nel difendere l'obiettivo, cosa che in questi anni non sempre scuola e imprenditori hanno avuto. Col risultato di un gap che chissà quando colmeremo.

Quanto è difficile motivare i giovani a lavorare in produzione?

In primo luogo oggi esiste l'attività di orientamento, che 30 anni fa non c'era. Quando ero giovane l'orientamento era quello dei genitori che dicevano "abbiamo l'azienda, studia da perito e poi



Walter Cortiana è alla guida con il fratello Luca dell'azienda metalmeccanica 3C Catene di Lecco

entri a lavorare qui". Oppure si diceva ai figli di trovarsi prima un lavoro che desse uno stipendio e solo dopo, se necessario, di cercarne uno più piacevole. Oggi le famiglie fanno da chiocciola e proteggono i ragazzi dai problemi. Noi agli studenti diciamo di partire dai loro sogni, da incrociare con le proprie attitudini ma con un occhio a quello che chiede il mercato. Perché è vero che non si trovano giovani specializzati, ma non si trovano nemmeno operai senza qualifica. Prevala la

mentalità per cui non ci si vuole sporcare le mani col lavoro, non si capisce che oggi grazie agli investimenti tecnologici nelle imprese la quantità di lavoro fisico è sensibilmente inferiore a quella del passato e anche più leggera. Il modo di lavorare è radicalmente cambiato.

Il figlio di un operaio e il figlio di un imprenditore hanno la stessa libertà di scelta o il primo deve guardare al mercato del lavoro più del secondo, che può dedicarsi più agevolmente

alle proprie passioni?

È lo stesso discorso per cui il figlio di un ricco va in vacanza in crociera e l'altro va in Valsassina. Io mi metto di più dalla parte dell'operaio, come gran parte dei piccoli imprenditori non siamo nati nella bambagia né abbiamo mai avuto spalle finanziarie tali da permetterci di campare senza lavorare. È vero che l'ascensore sociale in questo Paese ha discriminato, ma è altrettanto vero che in ogni caso per ottenere risultati servano impegno e sa-

LA SCHEDA

CHI È
Walter Cortiana, imprenditore artigiano alla guida con suo fratello Luca dell'azienda metalmeccanica 3C Catene di Lecco, è il coordinatore del gruppo Scuola in Confartigianato Imprese Lecco. Cortiana è sostenitore della necessità di più collaborazione fra imprese e scuole, a tutti i livelli, da quello della ricerca applicata per favorire l'innovazione al tema di una giusta alternanza scuola-lavoro. In proposito la più recente iniziativa è la costituzione, nel febbraio 2020, dell'Academy Confartigianato per l'affiancamento degli studenti della Fondazione Clerici di Merate che in collaborazione con gli imprenditori di Confartigianato sviluppano nuova crescita scolastica e professionale.

crifici, che si sia figli di famiglie abbienti o meno.

Alcuni settori, come il turismo ma non solo, oggi lamentano difficoltà nel ritrovare personale e non mancano testimonianze da chi riferisce assunzioni precarie e stipendi troppo bassi a fronte di orari di lavoro eccessivi e insostenibili. Cosa ne pensa?

Leggo in questo periodo che anche i sindacati riferiscono contratti inaccettabili, ma in proposito penso che ovviamente i sin-

dacati possono dire ciò che desiderano: i contratti sono stati firmati fra loro e i datori di lavoro. E, ovviamente, se un imprenditore offre assunzioni al di fuori del contesto contrattuale allora siamo su un terreno di illegalità senza alcun dubbio indifendibile, ma in proposito vorrei proprio vedere qual è il consulente del lavoro che fa firmare un accordo e poi finisce in vertenza perché si stabilisce una parte di "nero". Ma tornando ai contratti, mi chiedo dove sia il problema visto che si riferiscono ad accordi sottoscritti in condivisione.

Resta la questione di alcuni stipendi di categoria spesso troppo bassi.

Dunque: se un contratto è sindacalmente corretto c'è un minimo, poi sta all'imprenditore eventualmente adeguare il trattamento in base a una serie di fattori. Nel mezzo, ovviamente, c'è la dinamica per la quale un "cliente" vorrebbe il prezzo più basso possibile e il "fornitore" il più alto.

Come si comporta nella sua azienda?

Abbiamo sempre fatto entrare i lavoratori con superminimi che manteniamo, convinti che l'aspetto economico sia solo uno dei fattori di definizione di un rapporto di lavoro. Consideriamo che se svolgendo un determinato tipo di lavoro si guadagna magari un po' meno rispetto ad altri lavori, ma nello stesso tempo ci si costruisce un mestiere e un bagaglio di competenze da spendere in futuro, ciò va considerato da un lavoratore nel momento in cui firma l'assunzione. Certo che se ci si aspetta un ottimo stipendio senza qualifiche né esperienza si parte proprio col piede sbagliato.

Come si vince il "fuori busta" che pure c'è in più settori?

Togliamo il contante e vediamo quanti altarini saltano fuori, così non se ne parla più. Finché c'è chi paga in nero e chi il nero lo accetta le cose non cambieranno. Come la questione secondo cui gli artigiani fanno il nero: ma chi è l'evasore? Il falegname che costruisce la cucina personalizzata o la famiglia che gli dice di non fare fattura perché non vuole pagare l'Iva? Non ho mai sentito il sindacato dire che l'evasore è anche la famiglia. Evasore è anche il dipendente pubblico che dà lezioni private in nero e anche quello che in cassa integrazione e in mobilità va a imbiancare qualche casa e riscuote in nero, con responsabilità reciproca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del primo trimestre Assunzioni in calo del 12%

Gli effetti dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro si sono fatti sentire negli avviamenti sul Lario anche nei primi mesi di quest'anno. Secondo i dati camerali, da gennaio a marzo 2021 e rispetto allo stesso trimestre del 2020 gli avviamenti al lavoro sono diminuiti mediamente del 12,7%, ma in misura molto diversa fra le due province visto che la flessione è stata del 17,8% in provincia di Como e del 3,1% in provincia di Lecco. Il dato si fa più pesante (-22,6% come media delle due

province) se lo si confronta con la situazione pre-Covid (media dell'anno 2019), con un -28% a Como e -12,1% a Lecco.

Calano tuttavia sensibilmente le cessazioni di rapporti di lavoro che, su trimestre, sono in flessione del 23,6% a Como e del 17,9% a Lecco, con una media del 21,6% fra le due province.

Cali che riguardano sia i laureati (-0,5% nella media lariana ma in misura simile fra Como e Lecco) sia, soprattutto, i diplomati (-9,9%, Lecco -1,5%, contro il -14,8% comasco) e i titolari di

licenza medie ed elementare (-16,7%, -4,3% a Lecco contro il -22,6% di Como). Rispetto al pre-Covid le tre categorie hanno perso per i laureati circa il 20% degli ingressi, mentre i diplomati sono diminuiti del 27,2% a Como e del 27,9% a Lecco. I titolari di scuola dell'obbligo calano, rispettivamente, del 29,7% e del 12,4%. Circa i settori, nei nuovi ingressi i cali riguardano soprattutto, sul trimestre, i servizi con il -24,8% a Como e il -14,5% a Lecco. Dinamica diversa nell'industria, con Como in flessione dell'8,2% e Lecco in crescita del 10,8%. Bene per gli avviamenti nell'agricoltura (+10,8% a Como e +20,6% a Lecco) e nell'edilizia (+37,5% a Como e +22,4% a Lecco). Rispetto al 2019

è forte il calo nei servizi (-36,5%) e nell'industria (-10,5%), mentre la crescita delle costruzioni scende al 21,2% e quella dell'agricoltura si fa più alta, al 41,7%. I nuovi ingressi nel terziario scendono del 30,3% e migliorano quelli nell'industria (+21,5%). Nelle assunzioni aumentano nel trimestre quelle in somministrazione (+16,2% nella media, con un +13% a Como e un +18,4% a Lecco) e calano gli altri tipi di contratto fra apprendistato, lavoro a progetto e a tempo indeterminato. Calano in modo importante le assunzioni a tempo determinato (area lariana -30,6%: Como -33,1%; Lecco -24,9%) e l'apprendistato (rispettivamente -34,9%, -39,9% e -23,3%). **M. Del.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò r.romano@laprovincia.it.



Vaccinazioni contro il Coronavirus, Lecco primeggia in regione fotoservizio MENEGAZZO



Primi in Lombardia Almeno una dose al 70% dei lecchesi

Palataurus. Tanti giovani appena vaccinati all'hub
«L'ho fatto per i miei genitori. E per le vacanze
Devo dire che qui l'organizzazione è davvero ottima»

STEFANO SCACCABAROZZI
Richiami di Moderna e prime dose con Pfizer per i tanti giovani che anche ieri mattina si sono recati al Palataurus di Lecco per sottoporsi alla vaccinazione anti-Covid. Un via vai continuo per tutta la giornata a dimostrazione di come in provincia di Lecco le inoculazioni proseguano a ritmo serrato, tanto che oltre il 70 per cento degli aventi diritto ha già ricevuto almeno una dose, un dato che fa del nostro territorio

il primo in Lombardia. Somministrazione di seconda dose di Moderna per **Barbara Tocchetti**, 48 anni di Annone Brianza: «Anche questa volta - racconta pochi minuti dopo essere uscita dal centro vaccinale di Rivabella - la procedura al Palataurus si è confermata estremamente veloce grazie all'ottima organizzazione dei volontari. C'è stato pochissimo tempo di attesa e ho dopo mezz'ora era già fuori, compresi i 15 minuti post vaccino per verificare

eventuali effetti collaterali». La prima somministrazione non aveva creato problemi: «Dopo la prima dose di Moderna - continua - non avevo avuto nessun problema. Ora che ho finito il ciclo di vaccinazione sono certamente più tranquillo: sia nei confronti di genitori e figli, e perché no anche in vista delle vacanze. Si può guardare al futuro con un po' più di serenità». Richiamo con il siero Moderna anche per Laura Rota:

«Dopo la prima somministrazione ho avuto soltanto un po' di mal di braccia. Vaccinarsi era una cosa da fare e l'ho fatta, ora sono più tranquillo. Qui al Palataurus sono ben organizzati: se la prima volta c'era molta gente e si è dovuto aspettare un pochino, per il richiamo è stato tutto molto rapido».

Le sorelle
Insieme a **Laura Rota** si è vaccinata anche la sorella **Giulia Rota**: «Anche per me si è trattata della seconda dose e cioè del richiamo di Moderna. È andata tutto bene sia dopo la prima somministrazione e sia nella procedura per effettuare la nuova somministrazione. Ora penseremo al green passe e alle vacanze, con la speranza che si possa davvero ripartire». Soddisfatto anche **Nicola Marioni**, di 23 anni di Galbiate: «Per me si è trattata della prima dose e mi hanno somministrato il Pfizer. Devo dire che l'organizzazione è stata davvero ottima, sono entrato all'orario della convocazione e in 30 minuti ho fatto tutto. Ci tenevo molto a vaccinarci, così da mettermi alle spalle questo periodo co-

Le mascherine

«Un pilastro per contenere la pandemia»

«La mascherina ha un valore simbolico ed anche reale - commenta **Roberto Cauda**, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Gemelli e docente alla Cattolica - È un presidio di difesa storico. Si usava la pezza davanti alla bocca e al naso contro la peste, il mondo intero nel secolo scorso ha indossato le mascherine contro la Spagnola. Inizialmente pensavamo che dovessero usare indossate soltanto dai malati, affinché non trasmettessero il contagio. Abbiamo scarsamente considerato gli asintomatici. Persone che magari hanno avuto soltanto un lieve raffreddore, ma che comunque hanno contribuito alla diffusione del contagio. L'ipotesi è che questi soggetti abbiano trasmesso il 40% delle positività totali. I positivi asintomatici sono una delle chiavi che ha reso questa pandemia diversa da tutte le altre. Ecco dunque le mascherine come pilastro per il contenimento della pandemia».

si brutto. E ora possiamo iniziare a pensare all'estate, pur rimanendo molto prudenti in attesa del richiamo».

Un po' di apprensione
Vaccino Pfizer anche per **Martina Polti**, 28 anni: «Per me era la prima dose. Quando sono arrivata al Palataurus ero un pochino agitata, ma è andato tutto bene. Ci tenevo molto a vaccinarci, perché credo sia molto importante e che tutti dovrebbero farlo. Mi hanno già dato l'appuntamento per il richiamo per il 6 agosto. Quest'anno non ho previsto di fare vacanze, ma con la vaccinazione sarò comunque più tranquillo». Ciclo vaccinale concluso per **Andrea Spreafico** di 32 anni, che ieri al centro di Rivabella ha ricevuto il richiamo: «Dopo la prima somministrazione di Moderna non avevo avuto alcun problema. Sono contento di essermi vaccinato e devo dire che anche questa volta la procedura è stata rapida. Non ero particolarmente preoccupato né per la vaccinazione in sé, né per la situazione sanitaria di questo periodo. Il vaccino andava fatto e l'ho fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto due nuovi contagi E nessun'altra vittima a Lecco

Due nuovi casi e nessun decesso in provincia di Lecco nelle ultime 24 ore. L'ultimo aggiornamento sull'andamento della pandemia di Covid nel nostro territorio conferma ancora una volta i numeri di contagi ormai esigui che si registrano giornalmente a Lecco e in Lombardia. Nella nostra provincia nell'ultima settimana sono stati individuati soltanto nove nuovi positivi contro i 24 dei sette giorni precedenti. Per il nono giorno di fila non si è verificato alcun

decesso dovuto al Covid e nelle ultime due settimane il numero delle morti lecchesi dovute alla pandemia è stato soltanto di due. A livello regionale ieri sono stati 119 i nuovi casi individuati, con un tasso di positività dello 0,4%, mentre le vittime sono state due. Complessivamente i decessi in Lombardia da inizio pandemia salgono a 33.774. I casi attivi di Covid in regione sono scesi sotto quota 12 mila, pari ora a 11.847. I ricoverati nelle terapie

intensive della regione sono 62 (-2 rispetto al giorno precedente), a cui si aggiungono 258 pazienti (-11) negli altri reparti Covid per un totale di 320. Anche in questo caso si tratta di numeri in costante calo. Per quanto riguarda le province: sono 47 i nuovi casi nella città metropolitana di Milano, 12 a Brescia, 11 a Monza e Brianza, 9 a Varese, 8 a Bergamo, 6 a Cremona, 5 a Lodi, 4 a Mantova, 2 a Como, a Pavia e a Lecco e 0 a Sondrio.

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ **26.438**

NUOVI POSITIVI

↑ **119**

TERAPIA INTENSIVA

↓ **62 (-2)**

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

↓ **258 (-11)**

DECESSI

↑ **33.774 (+2)**

A LECCO E PROVINCIA

Primi 10 comuni per contagi

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Lecco	3.841	7,95
Casatenovo	1.191	9,08
Merate	1.019	6,84
Calolziocorte	929	6,70
Valmadrera	810	7,05
Oggiono	767	8,38
Mandello del Lario	764	7,45
Missaglia	689	7,91
Colico	652	8,23
Galbiate	552	6,48

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZIONE
24.944	955 (-)	7,39%

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+47
Bergamo	+8
Brescia	+12
Como	+2
Cremona	+6
LECCO	+2
Lodi	+5
Mantova	+4
Monza e Brianza	+11
Pavia	+2
Sondrio	0
Varese	+9